

Per il sollevamento delle acque di scolo funzionano due impianti siti uno a Maccarese e l'altro in località Torre, mentre al sollevamento dell'acqua utilizzabile per l'irrigazione provvedono gli appositi impianti installati a Ponte Galera e a Porto.

Il compimento delle opere anzidette, la costante e assidua vigilanza sulla conservazione di esse, hanno ormai assicurato alle terre portuensi un perfetto regime idraulico, tale da consentire il loro pronto prosciugamento in ogni momento e la sana circolazione di umidità necessaria alla vita delle piante.

E la realizzazione delle anzidette condizioni essenziali alla riuscita di qualsiasi opera di bonifica, ha consentito gli ulteriori sviluppi di quella che ha per oggetto la totale redenzione delle terre portuensi.

Si sono perciò potute attuare tutte le altre laboriose e complesse opere intese a conseguire lo sfruttamento agricolo dei terreni e che si riassumono nel concetto di trasformazione fondiaria.

LA TRASFORMAZIONE FONDIARIO-AGRARIA

«Che però si lascia la medesima tenuta nello stato in cui trovasi, non convenendo ridurla in verun conto a lavorazione ». Verso la fine del Settecento, l'Abate Antonio Maria Nicolai, così concludendo le sue note sulla Tenuta di Porto nel commento al catasto Piano, riteneva di condannare quelle terre a restare perennemente sterili.

E a distanza di oltre un secolo, quando il Principe Torlonia si assunse il grave compito di redimere la regione, permanevano le cause che avevano indotto il Nicolai ad emettere tanto severo giudizio.

Lo sfruttamento del suolo veniva essenzialmente basato sul pascolo da parte di animali bradi ovini e bovini. In autunno numerose greggi calavano dai monti dell'Abruzzo e si sperdevano nei vasti prati della tenuta schivando i paduli e gli acquitrini, e con le greggi, il territorio si popolava anche di alcune decine di pastori.

A primavera le greggi e i pastori risalivano sulle montagne e la tenuta tornava ad essere deserta. Vi riapparivano gli uomini all'epoca della mietitura per il raccolto nelle poche rubbie di terreno seminate.

La topografia della maggior parte dei terreni era quanto mai favorevole alla formazione degli acquitrini, perchè, non esistendo una pendenza unica che consentisse lo scolo delle acque verso un bacino naturale od artificiale, venivano

a costituirsi innumerevoli lievi avvallamenti, diversi nella grandezza e nella inclinazione, tali da apparire come piccoli bacini chiusi e privi di comunicazione fra di loro.

Verso il mare, a confine con la spiaggia, si estendeva per un lungo tratto il «tomboletto», coperto da una boscaglia folta e intricata.

L'origine fluviale e marina, le torbide del Tevere, le terre di dilavamento scendenti dall'altipiano dell'Agro, il clima avverso, la malaria e l'abbandono secolare da parte degli uomini, avevano determinato nella terra di Porto condizioni idrauliche, agrarie ed igieniche assolutamente ostili ad ogni iniziativa intesa a restituirla alla vita agricola.

Epperò, se piena giustificazione trova nelle accennate condizioni di fatto, la severità contenuta nel giudizio espresso dal Nicolai, non v'ha chi, vedendo ora l'opera compiuta a Porto, non provi un senso di profonda ammirazione per l'autore di essa.

Giova qui premettere che la bonifica di Porto, che certamente avuto riguardo all'estensione e alle condizioni del suolo, è una delle più grandi che facciano capo ad un solo proprietario, è stata ideata e voluta essenzialmente per esigenze di ordine sociale.

Il nome di chi l'ha eseguita, le tradizioni della Casa dalla quale discende, il criterio adottato nel dirigere i vari e complessi lavori, attestano all'evidenza l'esattezza della nostra affermazione.

Esula del tutto dalle finalità di questa opera grandiosa il concetto speculativo; a Porto non si ammira la realizzazione di una impresa di carattere industriale. Con questo, naturalmente, non si vuole misconoscere od adombrare l'importanza ed il valore delle grandi bonifiche dovute ad imprese industriali, perchè è ovvio che finalità di ordine sociale esistono, anche in queste bonifiche, anche se, non costituendo la ragione prima di esse, vi si manifestino come naturale conseguenza.

Ma chi integro conservi nell'animo il senso del valore ideale della terra non potrà non avvertire la diversità sostanziale esistente tra i due principî, che se pure conducono alla realizzazione di opere della stessa natura, danno ad esse impronta diversa.

Tale diversità trae origine da un diverso modo di sentire la terra da parte dei bonificatori. Esattamente ha avvertito il Serpieri che «il mondo rurale e il mondo della grande società capitalistica poco si comprendono: sono due anime diverse». E squisitamente rurare è lo stile della bonifica di Porto; quivi si sente che la terra è amata, che si vuole il totale e sostanziale rigeneramento di essa, all'infuori delle preoccupazioni di esclusivo carattere utilitario⁵.

La terra deve essere tenuta nel concetto nobilissimo in che la tennero i Romani prima e le nostre sane popolazioni rurali sempre; la terra è la madre che alimenta i figli che ad essa dedicano cure instancabili ed attaccamento devoto.

Nè d'altra parte deve dimenticarsi la circostanza cui si è già accennato e cioè, che il bonificamento della terra portuense, oltre a presentare tutte le aspre difficoltà proprie alle imprese del genere, imponeva anche quella non meno ardua di salvare le superstiti secolari testimonianze della grandezza di Roma.

E poichè il fine è stato sotto ogni aspetto egregiamente raggiunto, la bonifica di Porto costituisce opera ammirevole non solo per la trasformazione fondiario-agraria ivi compiuta, ma anche per la perfetta sistemazione della zona monumentale.

I canali e le strade di bonifica tracciati in modo che risultano disposti in senso perpendicolare fra di loro, attraversano la vasta pianura della tenuta di Porto, suddividendone la superficie in quadrati che misurano un chilometro di lato. Tale suddivisione ricorda il criterio seguito da Augusto quando spartì fra i suoi legionari le terre che fanno parte dell'attuale Romagna, poste in prossimità della via Emilia. L'esattezza delle premesse addotte a chiarimento del piano di bonifica attuato, trova conferma nel sistema di conduzione del tenimento. La mezzadria è, tra i sistemi di conduzione terriera, quello che maggiormente tiene conto dell'elemento spirituale insito nel rapporto che intercede tra la terra e l'uomo che la lavora.

Essa consente che l'agricoltore contragga verso il fondo un legame tenace e duraturo, dal quale è mosso a cercarne il miglioramento, anche all'infuori delle pure finalità economiche.

Anche dal lato etico-sociale la mezzadria è da preferirsi agli altri sistemi di conduzione, perchè l'unità della famiglia, stabilita e convivente sul medesimo fondo, dedicata ad un lavoro comune con finalità identiche, viene ad essere salvaguardata da scissioni nefaste.

Per l'incremento demografico poi è quanto di meglio possa esservi, perchè la famiglia colonica tende naturalmente all'accrescimento, sia per il tenore di vita ad essa proprio, sia per i vantaggi che ad essa ne derivano.

Se una nuova nascita può destare apprensione e preoccupazione all'operaio che vive nelle città, perchè teme che il salario non possa consentirgli di far fronte al conseguente aggravio, non così è per il colono, il quale vede anzi nel neonato

una nuova energia che cresciuta e sviluppata aumenterà la forza lavorativa e quindi il benessere della famiglia.

Siffatte considerazioni hanno certamente indotto il Principe Torlonia a preferire la mezzadria agli altri sistemi di conduzione, e ad attuarla, tra i primi nell'Agro Romano, nella terra portuense bonificata. Successivamente, identico indirizzo è stato seguito nella conduzione agraria delle grandi bonifiche dello Stato⁶.

Con l'appoderamento il Principe si è proposto di risanare gradualmente i



Fig. 115 - Casa colonica.

terreni, senza forzare il corso del processo di risanamento, per il quale occorrono tempo, lavoro, e l'applicazione di tutte le cure suggerite dalla buona arte agraria.

Non ha fretta il Principe perchè non cerca l'utile; l'opera che egli intende compiere deve essere duratura; non ama egli i rapidi successi nel campo agricolo, chè troppo profondamente conosce la terra.

Compiuta la bonifica idraulica, e createsi in conseguenza condizioni igieniche tali da consentire la residenza sul posto dei coloni, sono sorte le abitazioni per ospitarli (figg. 115 e 116). Ci consta che queste abitazioni, che suscitano l'ammirazione da parte di chiunque le veda, sono state ideate dallo stesso Principe, cultore appassionato e competente di edilizia.

I casali costruiti nel Cinquecento, che possono ammirarsi ancora sparsi

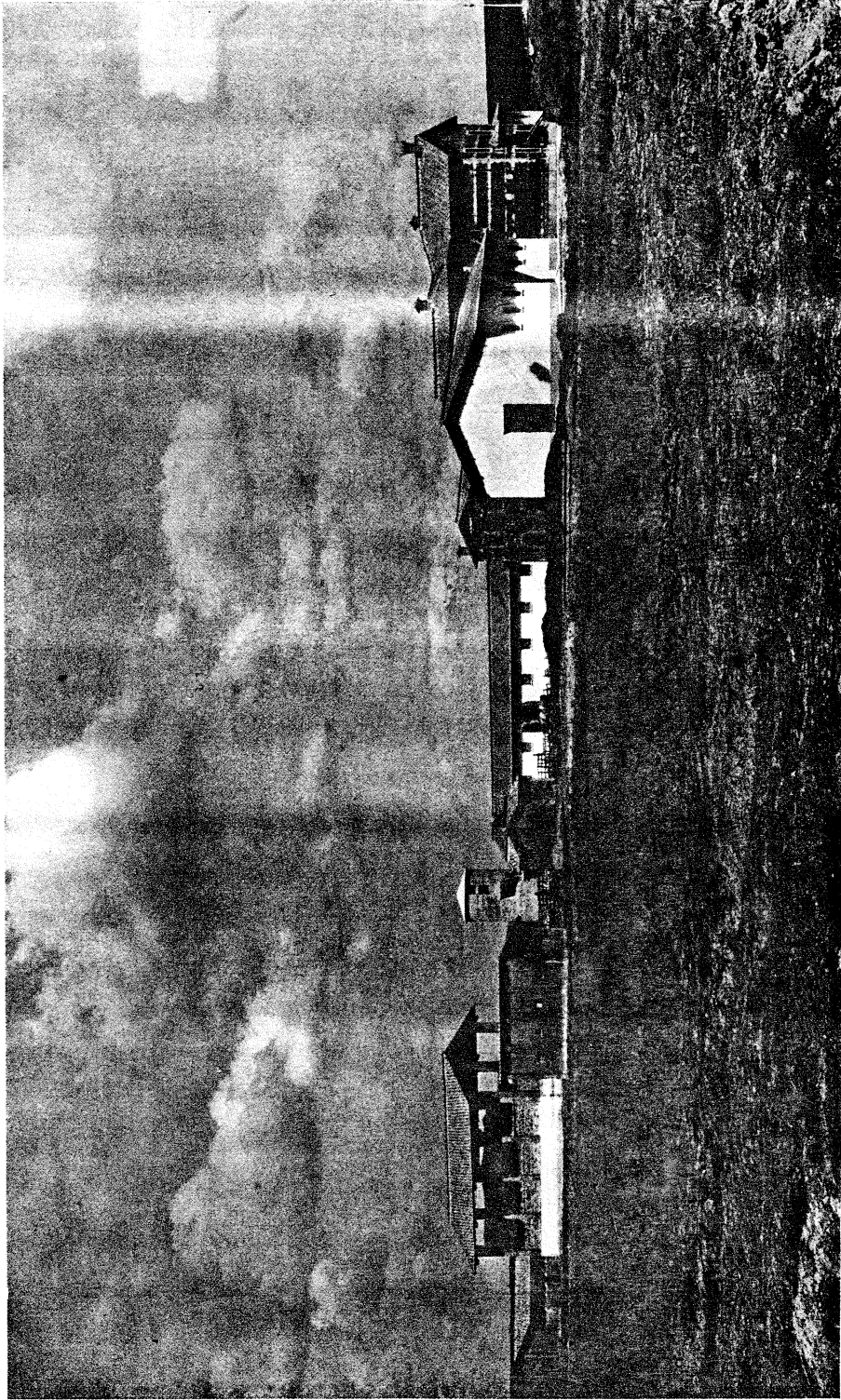


Fig. 116 - Centro agricolo per « unità da cento ettari ».

nella Campagna Romana, sorgevano isolati in mezzo ai vasti latifondi deserti, e costituivano necessariamente il punto di ritrovo e spesso di difesa per le rade famiglie degli agricoltori.

Di qui la necessità di costruzioni solide e massicce, in armonia alle esigenze della vita che si svolgeva in quell'epoca, alle difficoltà dei trasporti, alla impraticabilità delle strade ecc.

Le fattorie e i casali — invero non numerosi — costruiti nei secoli successivi nell'Agro Romano, derivano dall'architettura semplice ed austera dei casali cinquecenteschi.

Cambiato radicalmente l'aspetto della regione a seguito della bonifica, costruite numerose e comode strade, progredito il livello di vita sociale dei contadini, era necessario adeguare le nuove costruzioni alle sopravvenute esigenze. Il ritmo della vita agricola oggi è molto diverso dal passato; il latifondo bonificato ove si applica l'appoderamento non ha più il carattere di un deserto, dove sorgano, come oasi, uno o più gruppi di fabbricati; l'accesso ai vicini grandi e piccoli centri abitati è agevole; manca, essenzialmente, uno degli elementi più caratteristici della vita agricola del passato nell'Agro Romano: l'isolamento⁷.

Il Principe non poteva prescindere dall'ordine di considerazioni anzidette nello studiare i tipi di case rustiche da costruirsi a Porto, e perciò, esclusa l'opportunità di ripetere i vecchi, ideò quelli che possono vedersi nelle fotografie qui riprodotte (figg. 117, 118 e 119) e meglio ancora, attraversando la via Portuense nel tratto da Ponte Galera a Fiumicino.

Sono sorte così le case rustiche dalle linee eleganti, curate in ogni particolare sia all'esterno che all'interno; case rustiche che ultimata e progredita la trasformazione agraria, cinte di alberi, avranno tutto l'aspetto di villette di campagna. Gli ambienti interni sono ideati e disposti in modo che la famiglia colonica possa vivervi comodamente, ed abbia tutto quanto è prescritto dall'igiene delle moderne abitazioni, non già rustiche, ma della città.

Non v'ha dubbio che il ricordo degli squallidi villaggi di capanne, ove assiepati e spesso in promiscuità di sesso, trovavano riparo i lavoratori della terra, deve aver fortemente influito sull'animo del Principe, sì da indurlo a curare con particolare attenzione che ciascuna casa avesse locali più che sufficienti per l'alloggio di tutti i componenti la famiglia colonica.

La grandezza delle case varia, naturalmente, a seconda dell'ampiezza del fondo a ciascuna di esse assegnato; le più grandi sono state costruite in modo di poter ospitare anche quattro famiglie coloniche, e, perciò, se una famiglia numerosa e prolifica viene ad installarsi in esse, ha la possibilità di restare unita anche a seguito degli ulteriori sviluppi ed accrescimenti.



Fig. 117 - Podere approntato per l'inizio della conduzione a colonia.



Fig. 118 - Nuovo centro agricolo per «unità da cento ettari».

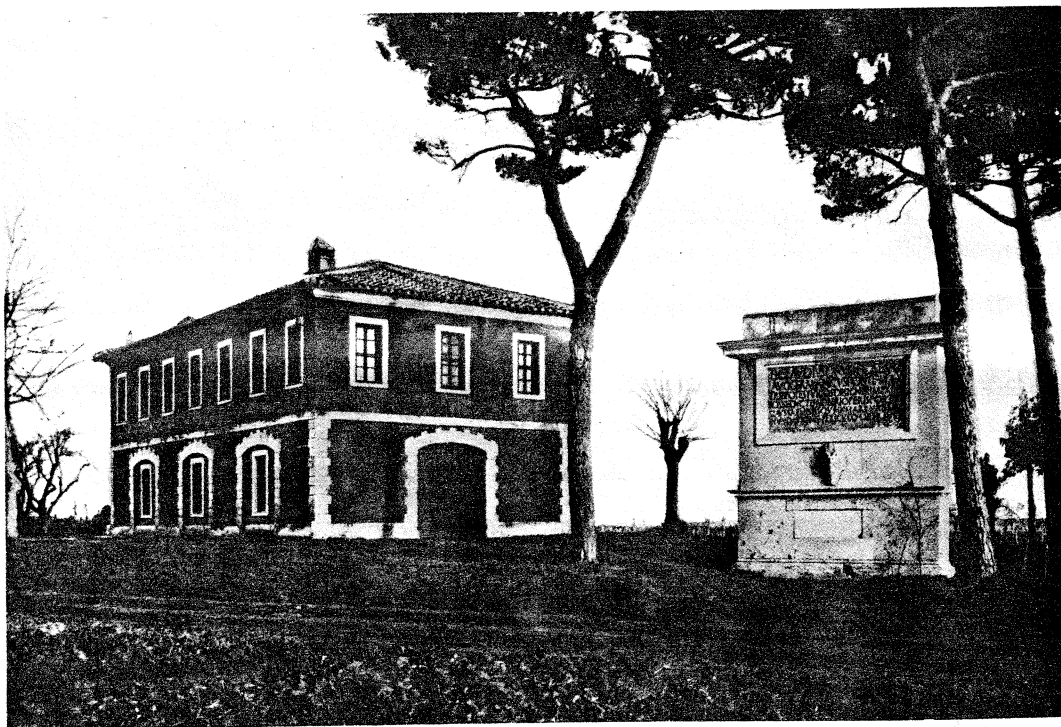


Fig. 119 - Casa di abitazione per gli impiegati addetti all'Amministrazione della Tenuta.

Sono così state create, con fine accorgimento, le condizioni ambientali atte a favorire la costituzione di saldi nuclei patriarcali, i quali certamente rappresentano una mèta ideale nella sana conduzione colonica.

Perchè pur applicando ogni nuovo e razionale ordinamento dei sistemi di conduzione di un fondo, noi crediamo si debba sempre tener fede all'antico e tradizionale ordinamento, che ha radice precisamente nel rapporto di natura spirituale esistente tra l'uomo e la terra, e che attraverso l'opera assidua e continua delle belle famiglie patriarcali, ha ognora mantenuto efficiente e gelosamente custodito il patrimonio terriero, sorgente prima dell'equilibrio morale e del benessere materiale del nostro popolo.

Le case coloniche sono provviste di tutti gli annessi necessari all'esercizio dell'agricoltura. Le stalle sono ampie e spaziose, e, in maggioranza, disposte in modo da potere stabulare in locali separati il bestiame da lavoro da quello da reddito. Gli attrezzi e i macchinari che si impiegano nella lavorazione del fondo hanno ricovero sotto apposite tettoie addossate alle case. Fienili e silos, concimaie e porcili sorgono nei pressi delle singole case ubicati nel modo più conveniente.

I CENTRI A PRODUZIONE LATTIFERA SPECIALIZZATI

A destra della via Portuense nel tratto in cui questa attraversa la tenuta di Porto, tra le case coloniche che raggruppate o disseminate si scorgono per tutta l'ampia zona, si ammirano due vasti fabbricati, costituiti da spaziose e lunghe stalle connesse alle case di abitazione dei vaccari.

Belli e solidi fabbricati, provvisti di tutti i servizi ideati dalla tecnica moderna per la produzione del latte (fig. 120). Ciascuno di essi ha stalle capaci di contenere 100 vacche, oltre l'allevime; le vacche sono parte di razza svizzera e parte di razza olandese.

Centoventicinque ettari di terreno di medio impasto, epperò ottimo per il rendimento agrario, costituiscono la dote di ognuno dei centri.

IL CENTRO PASTORIZIO

Le greggi, che da tempi remoti, calando dai monti si spandevano nella piana di Porto senza limitazioni di confini, ora hanno assegnata una zona

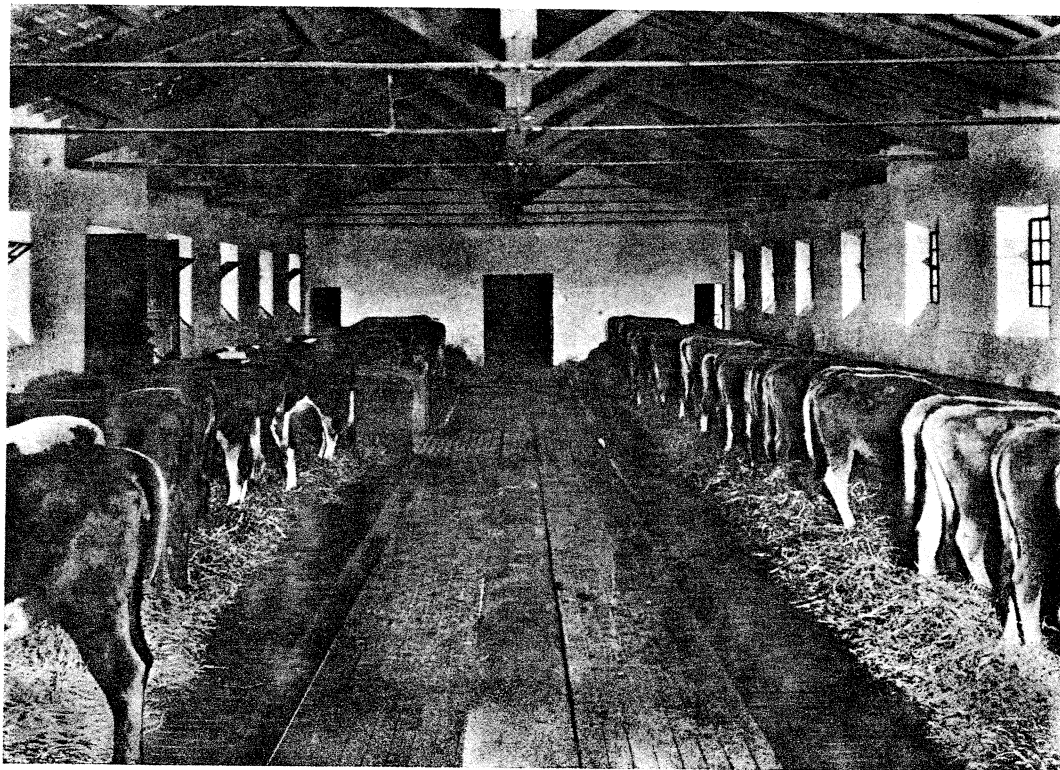


Fig. 120 - Interno di una vaccheria.



Fig. 121 - Lavorazione meccanica del terreno.



Fig. 122 - I «raccoltierini» all'opera.



Fig. 123 - La trebbiatura.



Fig. 124 - La trebbiatura.

ben definita. I pastori che li guidano hanno perduto l'assoluta signoria di quei luoghi, e, a guisa di re confinati, vivono anche essi entro il ristretto territorio che la bonifica ha riservato al pascolo.

La bonifica, restituendo le terre all'agricoltura, ha eliminato la indegnità lamentata da Clemente VII, indegnità inerente al fatto che si lasciava la Campagna Romana per pascolo degli animali in luogo di coltivarla perchè desse alimento agli uomini.

Le caratteristiche capanne, queste dimore che da millenni, a partire dalle prime stirpi italiche, i pastori di ogni tempo, fino a ieri, hanno costruito immutabilmente uguali, cedono il posto a nuove costruzioni in ferro, smontabili e adatte ad essere tolte ed impiantate ovunque il gregge si sposti.

Secondo il primo progetto di bonificazione, il numero delle pecore doveva essere ridotto a 500, ma, non consentendo la natura dei terreni, presentemente assegnati a pascolo di esse pecore, diversa e migliore utilizzazione agraria, si è ragionevolmente pensato che, almeno per ora, conveniva non mutarne la destinazione, e in conseguenza è stato aumentato il bestiame ovino depascente.

Ora a Porto svernano 2500 pecore, che occupano un campo di 500 ettari di superficie.

LE COLTURE

Abbiamo già accennato alla diversa composizione fisico-chimica dei terreni che costituiscono la tenuta di Porto; diversità profonde ove si consideri che dai terreni di natura sabbiosa si passa a quelli di natura argillosa (figg. 121 e 122).

Abbiamo anche visto che l'appoderamento della tenuta si è attuato costituendo centri agricoli di ampiezza diversa che variano da una superficie minima di venti ettari alla massima di cento ettari.

È perciò evidente che le colture che si praticano nella stessa tenuta non possono essere uniformi, ma necessariamente debbono variare in relazione alla natura dei terreni.

D'altra parte è da considerare che si tratta di terreni da poco messi a coltura, dove, almeno per i primi anni, è indispensabile praticare l'agricoltura estensiva.

Intanto nulla si trascura per ottenere un effettivo miglioramento dei terreni allo scopo di metterli in condizione di essere utilizzati per esercitarvi l'agricoltura intensiva; metà questa che si raggiungerà gradualmente.

Vaste zone della tenuta sono già state sistemate ad irrigazione; e l'acqua necessaria viene fornita da due impianti di sollevamento installati a Ponte

Galera, uno, ed a Porto, l'altro, e dal lago Traiano che funziona come bacino di carico. Anche i poderi dotati di superficie più ampia sono provvisti di zone irrigabili.

Viene già attuata una rotazione agraria (quinquennale) nella quale hanno posto, quali piante da rinnovo, barbabietole da foraggio e da zucchero, grano-turco ecc., e con le colture successive cereali e leguminose da foraggio (figure 123 e 124).

Nelle superfici non ancora destinate all'appoderamento vengono avvicendate le colture cerealicole con prati artificiali di leguminose con prevalenza di medica e sulla. Quest'ultima leguminosa si rivela ottima per il miglioramento fisico-chimico dei terreni argillosi. Colture ortive estensive intercalari vengono iniziate con risultati soddisfacenti.

La mancanza di vino sul posto è inconveniente serio per i coloni provenienti da regioni vitate, e si sta provvedendo, dopo esperimenti che hanno sortito risultati lusinghieri, ad impiantare in ciascuno dei centri agricoli di maggiore estensione una vigna di ampiezza proporzionale alla superficie del centro stesso (fig. 125).

I terreni tutti vengono concimati oltre che con l'abbondante letame prodotto nelle numerose stalle, anche con laute concimazioni fosfatice ed azotate.

Lungo le strade e le carrarecce e lungo i fossi crescono gelsi e olmi.



Fig. 125 - Impianto di vigneto sopra un terreno a conduzione colonica.



Fig. 126 - Aspetti suggestivi della campagna portuense.

IL BESTIAME

Prima che la terra portuense venisse bonificata, il bestiame ivi dimorante, equino e vaccino, viveva allo stato naturale: libere pascolavano le numerose mandrie nei prati naturali. Ora il bestiame vaccino, centuplicato e migliorato nella razza, vive tutto stabulato (figg. 126 e 127).

La razza maremmana, che può dirsi quella indigena, è stata accuratamente selezionata, e per gli incroci sono stati importati tori di razza romagnola, provenienti dalla tenuta di Torre S. Mauro, pure di proprietà del Principe Torlonia; tenuta che da tempo detiene un primato illustre per gli allevamenti della razza locale ⁸.

I migliori capi provenienti dalle nascite vengono tenuti per allevo, in attesa che la sistemazione ad irrigazione di nuove zone consenta di assegnare un adeguato numero di vacche lattifere ai centri che ne sono sprovvisti.

I COLONI

Alle terre portuensi, fino a ieri maledette e infamate da sinistre storie di morte e di sofferenze, vengono oggi sereni e fiduciosi i nuovi coloni.

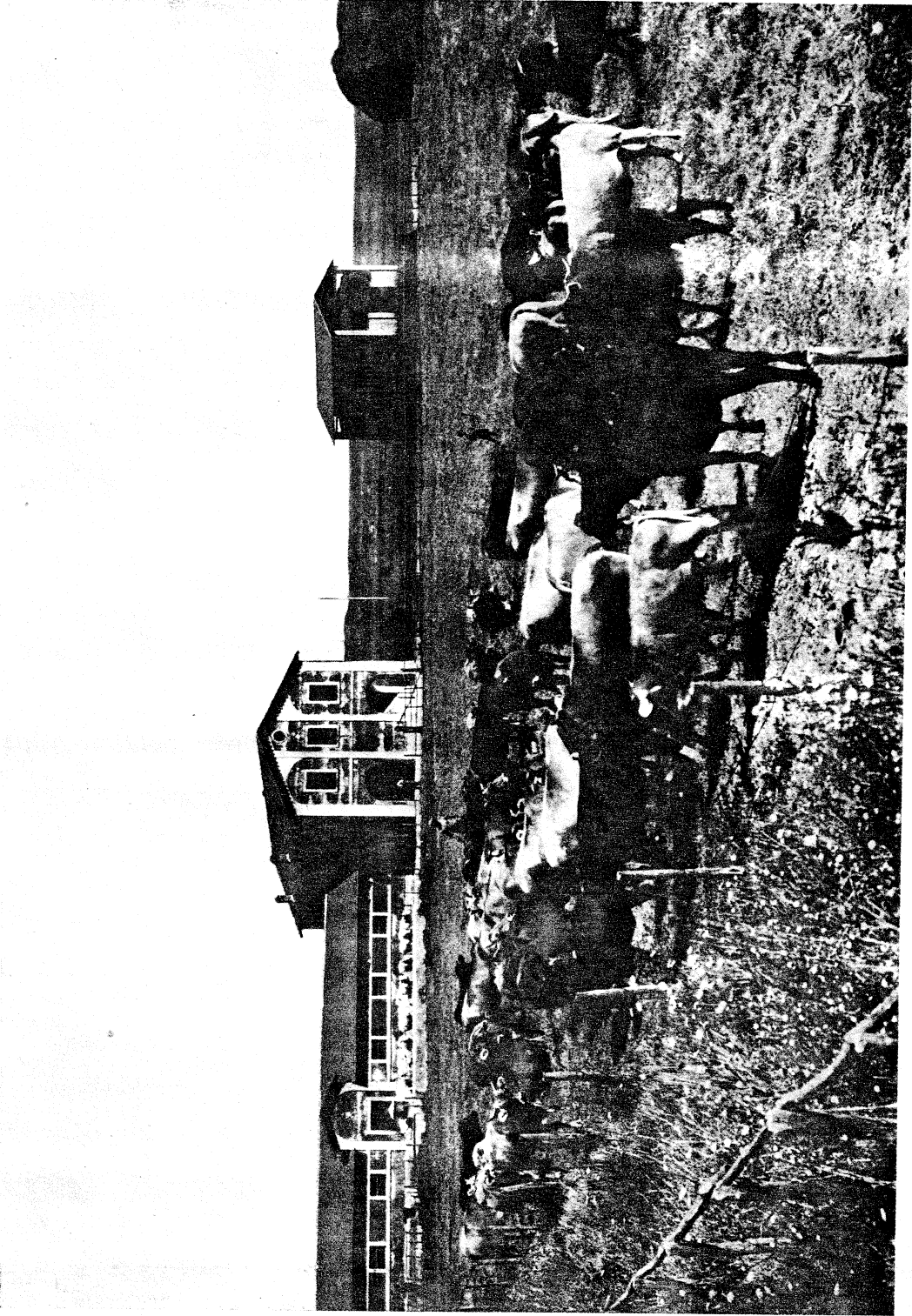


Fig. 127 - Vaccheria per cento capi di bestiame.

Prima che la stagione agraria abbia inizio, il capo della famiglia è già stato a visitare il podere, a prendere cognizione dei patti e delle condizioni che regolano la mezzadria, e, trovato tutto di sua soddisfazione, ha stipulato l'accordo.

Verso la fine dell'estate giunge in tenuta tutta la famiglia colonica e subito prende posto nella bella e comoda casa per essa approntata.

L'azienda è sollecita verso ogni necessità che si palesi dai coloni e anticipa mezzi e li assiste e tutela in ogni manifestazioni della loro vita. Il lavoro intenso e ordinato che essi compiono con serenità dà buon frutto, e, sin dall'inizio, il prodotto del fondo soddisfa le esigenze della famiglia.

La maggior parte dei coloni provengono dalle Marche e non smentiscono la razza antica e laboriosa; vivono con semplicità, osservano la disciplina; curano l'igiene personale e la pulizia della casa.

Ove si ricordi quanto fu detto e scritto fino a pochi anni or sono sulle condizioni di vita degli agricoltori sparsi nell'Agro Romano — bastino le risultanze delle inchieste personali condotte con spirito di apostolo da Angelo Celli — non sembra credibile che in sì breve volgere di tempo sia stato operato un mutamento tanto profondo.

L'OFFICINA MECCANICA

La Tenuta è provvista delle macchine più moderne create dalla tecnica agraria: trattori, aratri automatici, seminatrici, falciatrici, trebbiatrici e mietitrebbiatrici.

In un fabbricato apposito è installata l'officina meccanica, attrezzata in modo che possa prontamente ripararsi qualsiasi guasto alle macchine.

LA DISPENSA

In passato — e purtroppo in un passato molto recente — la distribuzione e la vendita dei viveri ai lavoratori dei campi nell'Agro Romano, formava oggetto di monopolio da parte dei « caporali » e sono noti a tutti gli abusi da essi compiuti.

A Porto la dispensa (fig. 128) è sita in un grazioso fabbricato che guarda sulla via Portuense, con ampi locali e spaziose cucine.

I gestori della dispensa sono sotto il controllo diretto dell'azienda, la quale, nell'intento di eliminare ogni possibile abuso, si riserva il diritto di fissare i prezzi dei generi in vendita e di verificare l'osservanza dell'igiene nelle cucine.

L'ACQUEDOTTO

L'opera più importante fatta costruire dal Principe Don Alessandro Torlonia, dopo l'acquisto della tenuta di Porto, è certamente l'acquedotto.

La costruzione risale al 1873, e, avuto riguardo all'epoca, fu certo impresa grandiosa. Occorsero venti chilometri di condotta in ferro e trecentomila lire di spesa.

Naturalmente la quantità di acqua così convogliata (2 litri al secondo) era sufficiente alle esigenze della esigua popolazione residente in quel tempo nella tenuta.

Compiuta la bonifica, la detta dotazione di acqua si rivelò del tutto inadeguata alle nuove condizioni agrarie e demografiche della zona, ed il Principe Torlonia ha perciò provveduto a far rintracciare nuove sorgenti nella tenuta Muratella, e, trovate, sono state allacciate a quelle che alimentavano il vecchio acquedotto che è stato sostituito con un altro in cemento armato e derivazioni metalliche, che ha uno sviluppo di sessanta chilometri ed una portata di 20 litri al secondo (fig. 129).

Ora l'acqua fluisce in grande copia nei numerosi fontanili, e nelle vaccherie e nei fabbricati tutti⁹.



Fig. 128 - Dispensa di Porto.

LA PINETA NASCENTE

I venti del mare, e in specie il libeccio, soffiano violenti lungo il litorale tirreno e recano molestia alle coltivazioni dei poderi retrostanti al «tomboletto». Per la protezione delle coltivazioni è necessario costituire una ampia e lunga barriera di alberi frangivento e, nel duplice intento di abbellire la zona litoranea e di conseguire con sicurezza lo scopo, si è scelta, quale essenza, la *pinus pinea*.

Le giovani piante crescono robuste e fra venti anni il vento di libeccio urterà contro una meravigliosa pineta.

Oggi la tenuta di Porto ospita una popolazione stabile superiore a quella che popolava l'intera estensione della Campagna Romana all'inizio del nostro secolo.

Le colonie, già numerose, ogni anno aumentano; i miglioramenti agrari proseguono gradualmente in armonia al piano di bonifica prestabilito; ogni anno segna la conquista di una posizione nuova che sarà certamente mantenuta.

Se nell'antichità Porto costituiva il granaio di Roma, perchè accoglieva nei magazzini capaci il grano prodotto in terre straniere, oggi contribuisce in modo di gran lunga più pregevole, anche se incomparabilmente più modesto, ad analogo compito (figg. 130 e 131).

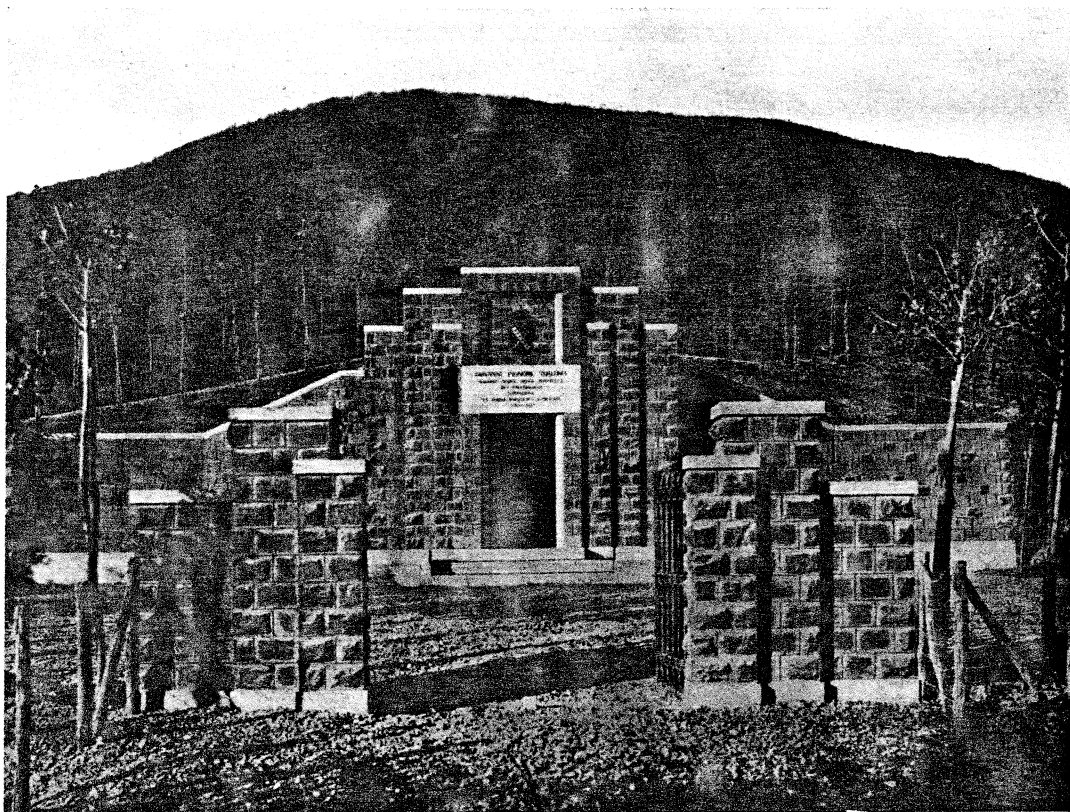


Fig. 129 - Bottino di raccolta delle acque che alimentano il nuovo acquedotto di Porto.

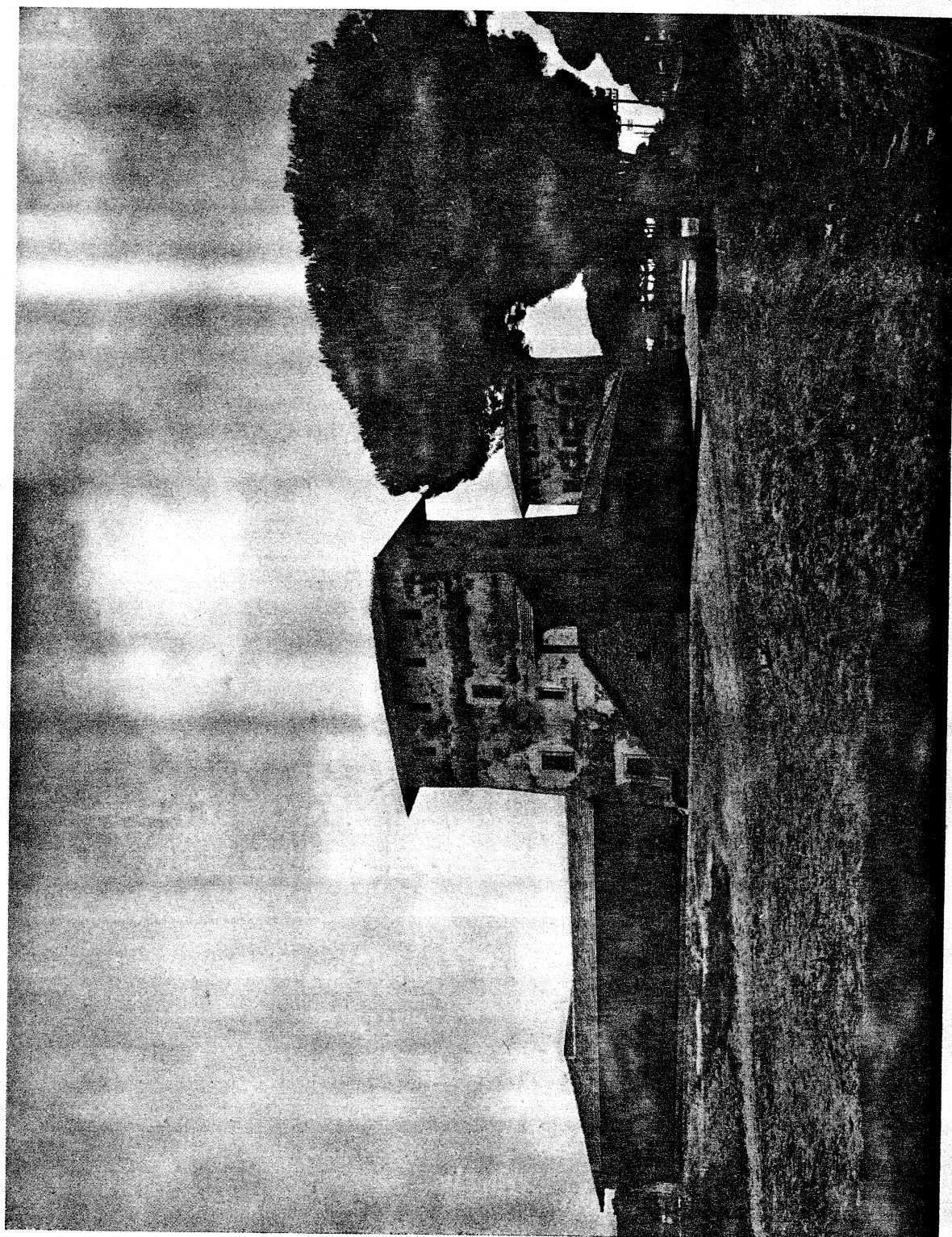


Fig. 130 - Deposito dei cereali presso la Stazione Ferroviaria di Porto.

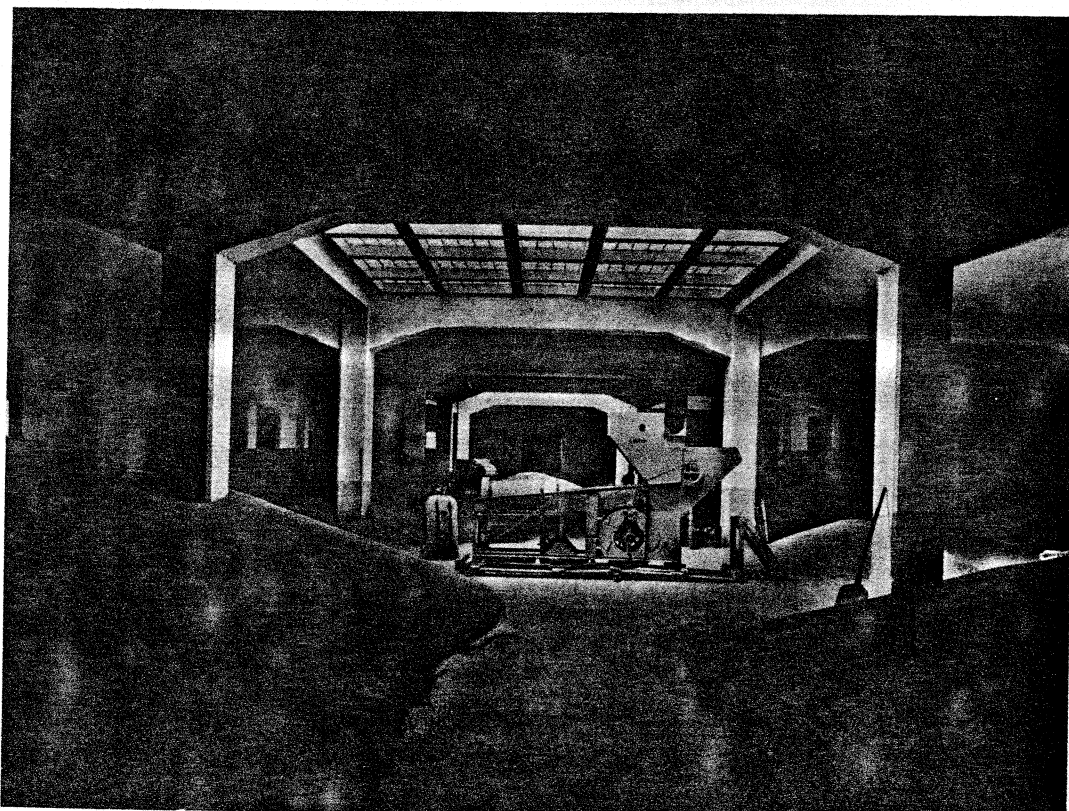


Fig. 131 - Interno di un deposito di grano.

Fatto questo d'importanza massima, ove si metta in relazione col risanamento operato in gran parte delle terre malsane del nostro Paese, e con l'aumentata efficienza agricola di esso, perchè è indice dell'indipendenza dai mercati granari stranieri conquistata dal popolo italiano, dopo l'avvento del Fascismo, con assiduo lavoro e con fede tenace.

E le notizie — sommariamente e fuggacemente raccolte nella prima parte del presente scritto — ci consentono, con l'autorità che procede dagli eventi storici, di poter appieno stabilire l'alto valore sociale, politico e morale connesso all'accennata indipendenza.

E senza voler risalire agli ammaestramenti che ci vengono dalla Roma antica — nella cui storia tutti sanno quale importanza ebbero le vicende dell'agricoltura — basti ricordare la Roma del Medioevo, che per trovarsi circondata da una campagna deserta e pressochè incolta, ebbe a patire terribili carestie, dalle quali ebbero origine rivolgimenti politici gravi e sanguinosi.

La bonifica di Porto, alla quale conferisce rilievo particolare il fatto che sia

stata voluta ed eseguita dal solo proprietario della vasta zona, costituisce, con le altre eseguite nel delta tiberino e nel litorale tirreno, la soluzione ammirevole della parte essenziale del secolare problema dell'Agro Romano.

Essa bonifica poi, insieme con le altre indicate e con quella colossale in atto nell'Agro Pontino, costituiscono manifestazioni eloquenti della rinascita e dello sviluppo dell'agricoltura in Italia e basterebbero da sole a tramandare alla posterità la potenza del Regime Fascista e la sapienza del suo Capo (fig. 132).

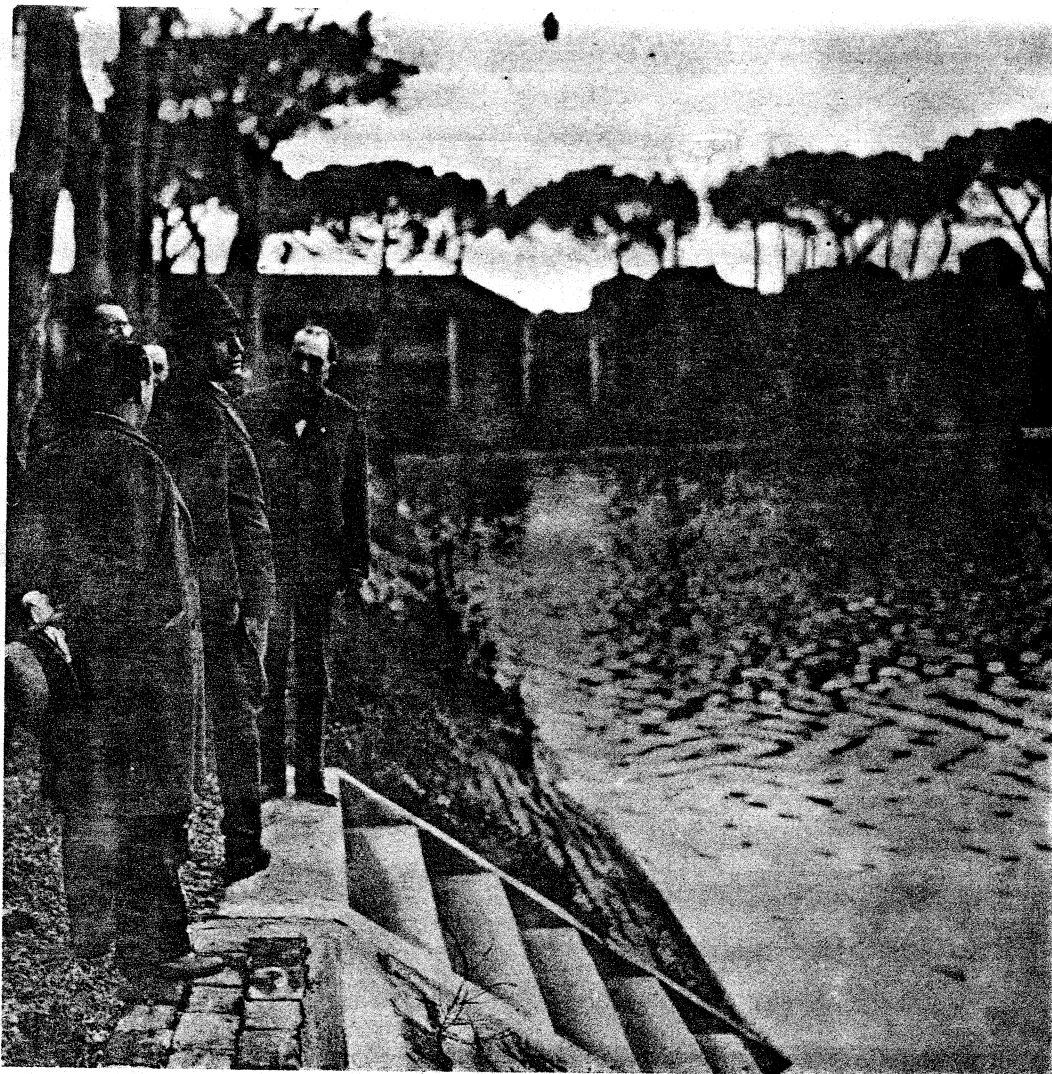


Fig. 132 - Il Principe Torlonia mostra al Duce le opere del lago di Traiano.

PORTO TERRA IMPERIALE

«È questa la guerra che noi preferiamo».

MUSSOLINI.

Cieli densi di tragico maleficio, attraversati da stormi di uccelli sinistri; terre livide tra l'acqua e il fango che gemono ed urlano per entro giunchi e canne la pena e l'orrore di un immane rivolgimento cosmico or ora patito; e, accorato, nelle rare pause silenziose, il pianto dell'uomo reietto dalla madre antica.

Tali visioni e un senso di inquietudine sottile dominavano il nostro animo, quando, per la prima volta, ci siamo recati a visitare la terra portuense, condannata da una fama sinistra.

Giunti sull'altura ultima dell'altipiano dell'Agro, là dove la via Portuense discende ripida a Ponte Galera — grande folgorava il sole nel cielo autunnale — ci apparve soffusa di luce la immensa piana verdeggiante, che sembra si continui a perdita d'occhio con il mare.

L'onda del fiume fatale moveva lenta alle spiagge sonanti e dalla distesa terra armoniosa, dagli sconfinati orizzonti di luce, saliva quasi corale un senso di solennità.

Spariti gli stagni torbidi avvolti nel vapore greve dei miasmi, i prati di fango e gli acquitrini tra le canne giallastre, sparite le capanne squallide ospitanti la febbre e la miseria, spiccavano rosse, in mezzo alla bruna distesa dei campi arati e al verde splendente dei medicaï, le innumerevoli case dei coloni, allineate in lunghi ordini fino ai confini di Maccarese.

Con gesto ritmico e sapiente i contadini procedevano alla semina; i trattori trasconavano inesorabilmente gli aratri taglienti per sovvertire zone di terreno da secoli inviolate; pascolava il bestiame nei prati rigogliosi.

Dai lunghi solchi profondi effondeva la terra intatta un odore sano, come una emanazione di forza e di serenità; e sgombro l'animo da ogni visione squallida sentimmo appieno la virtù immortale di Roma.

Solenne, luminoso ed universale, è lo spirito di Roma e di sè informa tutto

che da esso procede e tale si rivela anche nella terra ove il destino ha voluto che sorgesse.

E tutta pervasa dello spirito di Roma era la terra distesa avanti al nostro sguardo ammirato.

Qui, ove la melma e le acque hanno, fino a ieri, coperto il piano ove fu l'antico Campo Salino, gli Etruschi di Veio forte ed illustre invano contesero alla potenza nascente di Roma il dominio della sponda del fiume romano.

Evoca l'animo l'aquila invitta, mossa dal primo incontenibile palpito di conquista e l'ombra gigante della giovane ala distesa fino al mare.

E poi il suolo ove già posò Cesare lo sguardo sovrumano, divinando nel pensiero audace il Porto grandioso e Roma dominante mari e terre lontani.

Ecco le testimonianze più significative del genio costruttivo di Roma Imperiale: la fossa Traiana onde la foce del Tevere fu trasformata in delta; i Porti superbi, creati contro gli avversari elementi, sull'aperta spiaggia importuense.

E da presso eleva ancora la mole turrita l'episcopio di Porto Vecchio, recinto di mura merlate, simbolo vetusto e non caduco dell'Impero di Cristo, che conquistata Roma conquistò il mondo.

E qui forse un giorno, ai primordi della penetrazione del Cristianesimo nel cuore dell'Impero, tra i colonnati dei portici e negli oscuri recessi degli *horrea* apparve Pietro, Principe degli Apostoli; i navigatori reduci dalle lunghe crociere nei porti delle colonie lontane, gli operai delle numerose corporazioni portuali e gli schiavi affaticati, videro il misterioso fulgore acceso dai miracoli negli occhi dal Santo, udirono per primi il messaggio divino dalle sue labbra che avevano baciato Cristo.

Corse poi copioso il sangue dei martiri e sacra divenne la città marinara alla Chiesa Romana, che agli albori della sua potenza andava formando e consolidando il potere temporale.

Ma non questo, non le tormentate vicende storiche che seguirono, non lo squallore dei secoli di abbandono, valsero mai a togliere da quella terra l'impronta del grande Impero.

Perchè la terra portuense, creata dagli elementi attraverso una fatica ed un amore millenari, ha in sè la maestà dell'impero, e da orizzonte ad orizzonte la sfiora il soffio eroico che agita i sogni generosi delle razze elette, cui è concesso osare l'eterno.

Colmo l'animo di entusiasmo e di ammirazione abbiamo percorso le lunghe piane strade, tra i vasti campi lavorati e le case festose; abbiamo ascoltato i racconti sereni dei contadini laboriosi.

Ci è sembrato allora che la bonifica di una terra sia per molti aspetti simile ad una campagna militare.

Chiamati da un condottiero audace, animato da fede purissima, vennero qui un giorno gli uomini in squadre numerose, consapevoli di sfidare la morte.

Il silenzio secolare delle lande deserte fu turbato dai colpi alterni instancabili dei picconi, dal rombo assiduo dei motori.

E gli uomini aprirono strade e scavarono canali, in lungo ed in largo, trasformarono la configurazione dei terreni, costruirono case ed acquedotti.

L'acqua che stagnava per i campi, defluì allora nei canali, i terreni si asciugarono e l'aria divenne pura. La battaglia era vinta: la terra non più malsana, non insidiava la vita degli uomini.

Vennero allora da altre regioni altri uomini, guidando ciascuno una forte famiglia numerosa e occuparono le case assolate e lavorarono campi che mai avevano subito la benefica ferita dell'aratro e vi seminarono il grano sacro alla vita.

Tale sinteticamente ci apparve il quadro della battaglia per la redenzione di Porto; battaglia lunga ed aspra, costata sacrifici e vittime, condotta con volontà tenace e romana saggezza da un principe romano.

HCNR

NOTE AL TERZO CAPITOLO

¹ TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, vol. I, p. 68 ss.
ANNIBALE VIGLIERI, *La bonifica idraulica del delta del Tevere*, Roma 1880.

GIUSEPPE PONZI, *Storia naturale del Tevere*, Roma 1882.
IDEM, *Il Tevere e il suo delta*, 1862.

ING. AGOSTINO D'ARRIGO, *Sulle fasi del Regime Litorale del Tevere*, Annali del Min. dei Lavori Pubblici, Roma 1932, fasc. II.

² RODOLFO LANCIANI, *Di alcune opere di risanamento dell' Agro Romano eseguite dagli antichi*, Roma 1879; ID., *Sulla distribuzione delle acque nel sottosuolo romano e sulla produzione della malaria*, Roma 1879.

PACIFICO DI TUCCI, *Dell'antico e presente stato della Campagna di Roma*, Roma 1878.

³ ELISEO IANDOLO, *Le leggi sulla bonifica integrale*, Padova 1929 - VII.

ARRIGO SERPIERI, *La bonifica integrale nella storia e nella realtà odierna*, in « La Legge sulla Bonifica Integrale nel terzo anno di applicazione », Roma 1933 - XI.

⁴ SERPIERI, *op. cit.*: « L'agricoltura non è solo un ramo di produzione economica, è uno stile di vita ».

⁵ Il criterio adottato dal Principe Torlonia è quello stesso che viene ora suggerito e propugnato dallo Stato per le terre che si trovano nelle condizioni delle portuensi.

Al riguardo, nello scritto citato così si pronuncia S. E. ARRIGO SERPIERI: « ... Perché non bisogna dimenticare che in moltissimi casi, se non sempre, la terra che si vuol destinare a una cultura intensiva, da secoli non fu mai dissodata, o forse è stata palude o almeno deficiente nelle condizioni di scolo, o nella migliore ipotesi è stata sottoposta a forme povere, primitive di coltura; terre così fatte solo gradualmente, attraverso una serie di anni, possono venire, per dir così, addomesticate, trasformate in quel mirabile organismo vivente che è la terra feconda, capace di alte produzioni unitarie, atte a compensare alte quantità di lavoro manuale ».

⁶ Questa caratteristica è ben resa da GIOACCHINO BELLI in uno dei suoi sonetti che ha per oggetto la campagna romana:

*Fà ddiesci mijja e non vedè na fronna!
Imbatte ammalappena in cuarce scojjo!
Dappertutto un zilenzjo com'un ojjo*

*che ssi strilli non c'è cchi tr'arisponnal
Dove te vorti una campagna rasa
come sce sii passata la pianozza
senza manco l'impronta d'una casa.*

Lo stesso soggetto tratta un altro sonetto, pure del Belli, nel quale si parla anche del Principe Torlonia:

NOVE BESTIE NÒVE

*Corre voce ch'er prèncipe Turlòni
abbi fatto vieni nove camèi,
che dice che so' certi animaloni
de l'antichi paesi de l'Abbrei.*

*Dice ch'er Papa j'abbi detto: « E lei
che se ne fa di quelli accidentoni? »
dice: « Tre l'arivemo, e l'antri sei
li manno a straportà carcia e mattoni. »*

*Dice: « Ma come! nun ci so' cavalli,
muli, somari, sor Prèncipe mio
d'addopralli in ste cose, d'addopralli? »*

*« Oh, Padre Santo, ce ne so' di certo, »
dice che l'antro arrepricò, « ma Iddio
vò li camèi pe' bazzicà ir deserto. »*

⁷ La tenuta di Torre S. Mauro, ora San Mauro-Pascoli, è nota a tutti per esservi nato Giovanni Pascoli, il quale nelle sue poesie più delicate e commoventi la rievoca con i sogni della fanciullezza e con le dolorose vicende della propria famiglia. Ruggero Pascoli, padre del Poeta, era fattore della Casa Torlonia quando fu barbaramente assassinato alla Torre.

⁸ La seguente iscrizione, posta nel bottino di raccolta delle acque, alla Muratella, ricorda l'opera:

GIOVANNI PRINCIPE TORLONIA
SORGIVE ACQUE DELLA MURATELLA
QUI RACCOGLIEVA
DOTANDONE
LA TERRA PORTUENSE BONIFICATA
ANNO 1933

INDICE

PARTE PRIMA

IL PORTO DI ROMA IMPERIALE

CAP. I: I PORTI DI CLAUDIO E DI TRAIANO	Pag.	1
La foce del Tevere	”	3
Il porto di Claudio	”	8
Il faro	”	16
Configurazione generale del porto di Claudio	”	21
Il porto di Traiano	”	31
Iconografia di Porto	”	36
Note al primo capitolo	”	57
CAP. II: LA CITTÀ MONUMENTALE		
La fossa e il bacino portuale di Traiano	Pag.	65
I moli e le banchine del bacino di Claudio	”	78
Il perimetro delle mura Costantiniane	”	90
La regione del «Palazzo Imperiale»	”	97
I magazzini Annonari	”	101
La regione dei mercati intorno alla darsena	”	106
Il sepolcreto dei Portuensi	”	121
Note al secondo capitolo	”	127
CAP. III: PORTUS URBIS ROMAE		
Considerazioni generali sui porti di Claudio e di Traiano	Pag.	131
Formazione della città di Porto	”	133
Memorie cristiane primitive	”	144
Porto nell'Età Barbarica e nel Medio Evo	”	150
Note al terzo capitolo	”	163
Appendice. Sculture rinvenute in Porto	”	166

PARTE SECONDA

L'AGRO PORTUENSE

CAP. I: LA TENUTA DI PORTO. VICENDE STORICHE.

Dall'età romana al Medio Evo	Pag. 175
Dal Rinascimento all'Età Moderna	" 192
Quartaccio di ponte Galera	" 198
Tor Bufalara o Vignola	" 198
Salsare o Camposalino	" 199
Porto	" 200
Note al primo capitolo	" 209

CAP. II: IL LAGO DI TRAIANO

Il Principe artista e rurale	Pag. 219
La malaria	" 224
Il lago Traiano	" 230
Note al secondo capitolo	" 243

CAP. III: LA RINASCITA DELLA TERRA PORTUENSE

La bonifica idraulica	Pag. 247
La trasformazione fondiario-agraria	" 251
Le colture	" 262
Porto, terra imperiale	" 273
Note al terzo capitolo	" 277
Indice	" 279
Carte topografiche	

*Nel testo sono inserite n. 132 figure e intercalate n. XVI
tavole in rotocalcografia*